

Ripensare la distribuzione per una nuova partenza

«Teneb» sempre in testa, ma altri film attesi andranno subito in streaming

L'uscita di «Undine» di Christian Petzold, i dati sugli incassi delle sale, la politica delle piattaforme

I numeri di eventi come «Venezia a Roma» dimostrano che il pubblico c'è
CRISTINA PICCINO

■ In sala oggi arriva *Undine*, il nuovo film di Christian Petzold, uno dei film dell'anno - i critici italiani gli hanno dato il «bollino» di film del cuore - in cui il regista tedesco, autore ancora poco svelato dai nostri mercatino-nostalgia una carriera trentennale, molti premi e riconoscimenti internazionali - per *Undine*, la magnifica attrice Paula Beer ha vinto l'Orso d'argento alla scorsa Berlinale mentre Petzold è stato giurato alla Mostra del cinema di Venezia - unisce una lettura emozionale delle architetture della sua città, Berlino, e delle sue mutazioni nel tempo alla storia d'amore tra i due giovani protagonisti attraverso la figura mitologica della ninfa.

UNDINE come quella ragazza bella e solitaria (Beer) che lavora al museo come guida, le sue «lezioni» che spiegano ai visitatori la storia di Berlino e il suo legame con i canali su cui si eleva, sono le più appassionanti. *Undine* ha un uomo che l'ha lasciata, per lei è intollerabile: «Ti ucciderò» gli dice. Poi però davanti all'acquario del caffè dove si incontravano sempre gli appare Christophe (Franz Rogowski, già protagonista del precedente film di Petzold, *Transit*), un gesto maldestro, i vetri volano in pezzi, con loro l'acqua e i pesci. I due si guardano: è subito amore. Eterno? *Undine* è un melò, una storia d'amore le cui tracce rimbalzano tra le mura e nei corsi d'acqua della metropoli, si incidono nei vuoti e nei pieni di case e spazi aperti, nei sentimenti liquidi che avvolgono i personaggi sin dal primo incontro, e che Pe-

tzold traduce in immagini - senza cedere a dogmi o a impulsi di formattazione - in una scrittura limpida che oppone il movimento alla programmaticità. È un regalo questo film, un'occasione speciale per tornare nelle sale riaperte da poco dopo il lungo lockdown imposto dalla pandemia, e a quanto si dice in sofferenza nonostante l'eco della scommessa riuscita della Mostra di Venezia, che era vista come un importante rilancio per il sistema cinematografico in Italia.

I NUMERI a detta degli «analisti» non sono eccitanti: *Tenet* resta in cima alle classifiche, con 435mila euro di incassi nell'ultimo weekend (e 5 milioni totali); un terzo degli incassi complessivi nei cinema italiani - riaperti all'80% - che dalla settimana scorsa calano però del 34% - e dell'83% rispetto al 2019. Ma è anche vero che ogni valutazione deve considerare il dimezzamento dei posti, per cui sarebbe sbagliato interpretare negativamente i risultati di *Le sorelle Macaluso* - (che in due settimane ha totalizzato 219mila euro) e *Miss Marx* (uscito la settimana scorsa, a quota 113mila euro).

Ci sono da valutare ovviamente altri fattori. Il primo è la mancanza di blockbuster, *Tenet* a parte, di grossi film con cast che trainano - servono è inutile arricciare il naso come fondamentale contrappunto a una programmazione basata invece ora su una produzione d'autore per lo più nazionale che, a parte alcuni casi (e neppure sempre ormai i cosiddetti «cinapanettoni») non ha mai raggiunto cifre altissime.

I MERCATI americani sono fermi - lo sanno bene in Francia dove la possibilità di sopravvivenza del cinema più indipendente è legata agli incassi garantiti dei prodotti hollywoodiani - e le piattaforme, Netflix o Amazon in testa che ormai «controllano» moltissima produzione d'oltreoceano

(e non solo) non sembrano avere interesse a portare i loro film in sala. Sarà per la pandemia - come hanno motivato la decisione di disertare Venezia - o a causa della campagna elettorale col timore di passare per «fiancheggiatori» di Trump e della sua indifferenza verso il virus se i loro marchi apparissero tra folle plaudenti in sala e in presenza. O forse più semplicemente finalmente possono fare quello per cui sono lì: lo streaming lasciando la sala da parte, che nei loro obiettivi o nella loro politica «editoriale» non era certo primaria. Il risultato è che alcuni titoli molto attesi - dal nuovo film di Sofia Coppola, *On the Rocks*, a *Il processo ai Chicago 7* di Sorkin, fino al già visibile Kaufman di *Sto pensando di finirla qui* - usciranno subito in streaming.

La crisi del post-lockdown c'è ma come molte altre cose era già lì, il Covid l'ha accelerata - e ampliata - affermando con maggiore prepotenza politiche che erano in corso - pensiamo alle piattaforme appunto. Il discorso è molto complesso, però ciò che era necessario prima della chiusura diviene oggi indispensabile: modificare le strategie della distribuzione, soprattutto, ripensandole secondo diverse esigenze, su ogni film, con un investimento differenziato di comunicazione (social o quant'altro), con la presenza dei registi. Inventare perché gli automatismi non sono dati, e neppure i premi o i festival da soli bastano. Magari potrebbe essere davvero l'occasione per una nuova partenza - anche perché poi i numeri degli eventi, quali per fare un esempio la rassegna «Venezia a Roma», mostrano che invece il pubblico c'è anche con mascherine e gel. Provarci è importante.

